

**Guglielmo**, nato a *Vercelli* nel 1085 all'interno di una nobile famiglia, ancora giovane, fece un pellegrinaggio a Santiago de Compostela, pratica molto diffusa all'epoca: essendo ospitato da un fabbro, chiese a questi di fabbricare un arnese in ferro per il "maceramento della carne" da utilizzare durante il cammino che era di tale peso che riusciva a malapena a trascinare; la penitenza fu completata dal totale digiuno durante il pellegrinaggio. Tornato in Italia, aveva intenzione di recarsi a Gerusalemme, e a tale scopo si trasferì nell'Italia Meridionale, ma fu malmenato da alcuni ladri. Il santo considerò la disavventura un segno della volontà di Dio di farlo restare nel Sud Italia per diffondere il messaggio di Cristo. Decise di non partire più per Gerusalemme. Si fermò su una catena montuosa, in un luogo disabitato chiamato Monte Virgiliano.

Lì trascorse una vita da eremita per alcuni anni e costruì con l'aiuto di vicini una piccola casa. Fu poi raggiunto da alcuni discepoli che parteciparono alla costruzione di una chiesa dedicata alla Vergine nel 1124, e in seguito un monastero che fu chiamato da Guglielmo di Montevergine.

Da qui ebbe origine la Congregazione verginiana dell'Ordine di San Benedetto. I suoi confratelli mal tolleravano quello stile di vita troppo austero e pieno di privazioni. Così lasciò Partenio nel 1128 e si stabilì nella pianura di Goletto, nel territorio di Sant'Angelo dei Lombardi, tra Campania e Basilicata, dove iniziò una nuova esperienza monastica, un doppio monastero costruito per lo più da donne. È morto in Goletto il 25 giugno 1142. Il suo corpo è rimasto in Goletto fino al 2 settembre 1807, allorché fu trasferito a Montevergine per ordine del re di Napoli Gioacchino Murat.

Alcune sue reliquie si conserverebbero anche in altre cattedrali (Benevento) e chiese italiane.



Comune di  
Castello di Cisterna

ASSOCIAZIONE

CASTRUM  
1100

Castello di Cisterna



Abazia di San Nicola  
Castello di Cisterna

LA RELIQUIA DI  
**SAN GUGLIELMO**  
A CASTELLO DI CISTERNA

**Giovedì 21 Febbraio**

Ore 7:00 S. Messa celebrata da  
**Don Franco Capasso**  
Esposizione SS. Sacramento  
Ore 12:00 Ora Media  
Ore 17.30 Adorazione Eucaristica

**Venerdì 22 Febbraio**

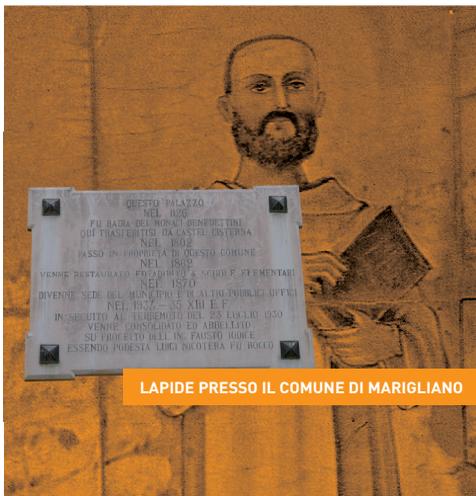
Ore 18.00 S. Messa celebrata da  
**Don Nicola De Sena**  
Ore 19.00 – Sala Parrocchiale  
Incontro di approfondimento sulla  
figura di *San Guglielmo*  
coordina i lavori Presidente  
Pro Loco Castrum  
**Prof.ssa Fiorella CHIROLLO**  
Interverranno:  
**Don Franco Capasso:**  
*Parroco Abbazia di San Nicola*  
**Dott. Aniello Rega:**  
Sindaco di Castello di Cisterna  
**Don Nicola De Sena:**  
*“S. Guglielmo e i Benedettini”*  
a Castello di Cisterna  
**Dott. Francesco Pacia:**  
*“La figura di S. Guglielmo  
da Vercelli”*

**Sabato 23 Febbraio**

Ore 18:00 Messa Vespertina  
Ore 19:00 “Regulae et Canti”  
a cura del M° Luigi Minichino e le  
Suore Vittime Espiatrici di  
Gesù Sacramentato

**Domenica 24 Febbraio**

SS. Messe ore 8:00 e ore 11:00  
Ore 18:00 – Messa Solenne con  
esposizione della Reliquia di  
*San Guglielmo* presieduta dal  
**P. Ab. Dom Riccardo Luca Guariglia,**  
Abate di Montevergine.  
La liturgia è animata dalle catechiste  
guidato dal M° Luigi Minichino



LAPIDE PRESSO IL COMUNE DI MARIGLIANO

La prima notizia storica su Castello di Cisterna risale all'anno 1134. Viveva allora S. Guglielmo da Vercelli, il fondatore del Monastero di Montevergine. Egli ricevè da signori feudatari, anche nella Campania, molti territori, nei quali costruì chiese e monasteri, e affidò ai suoi monaci non solo la cura spirituale delle anime, ma anche il compito di bonificare e coltivare i campi, ormai abbandonati dai contadini a causa delle invasioni barbariche, a imitazione dei monaci di S. Benedetto, la cui regola, riassunta nel motto “prega e lavora”, anch'essi seguivano. A Castello di Cisterna c'era allora solo un gruppo di case coloniche e formavano perciò un casale. Dette case sorgevano verso il piano, al Pendio, perché di là passava una via importante, piuttosto larga, detta anch'essa “Via Appia”, ora in parte scomparsa e in parte ridotta a una semplice via di campagna. Essametteva in comunicazione Napoli con Nola. Laggiù, in pianura, si aveva la comodità di attingere facilmente dai pozzi l'acqua, che anche oggi talvolta si solleva fino all'imboccatura. I contadini vivevano alla buona, ma in modo rozzo e primitivo. Tre eremiti, di cui il più venerato si chiamava frate Ivone, avevano fabbricato una cappella dedicata a S. Lucio martire, e con il loro esempio e con i loro ammaestramenti dirozzavano i costumi grossolani degli abitanti, i quali divennero più morigerati e amanti del lavoro. Mancava però un vero e proprio servizio religioso. Ci pensò il proprietario delle terre, Ruggero II, Duca di Napoli e Conte di Acerra, feudatario. Egli invitò S. Guglielmo a venire nel Casale di Cisterna, e il santo Abate di Montevergine vi giunse nel 1134, facendovi costruire una chiesetta e un piccolo monastero, in sito più alto, verso i campi, a sud del paese, nel posto che ancora oggi si chiama “Montevergine” o altrimenti “limitone”. Fino a cento anni fa si vedevano ancora i ruderi della chiesa e le antiche pitture, che ne adornavano le pareti. Il monastero acquistò una certa celebrità anche perché, fornito di biblioteca, divenne centro di studi. Superiore dei monaci era il Priore, ma i buoni fedeli gli davano il nome più onorifico di Abate (che spettava solo ai Superiori dei grandi monasteri), nome che, quando andarono via i monaci, si continuò a dare al sacerdote secolare, che fu il Parroco del Paese. Perciò il Parroco di Castello di Cisterna è chiamato Abate o Signor Abate, e così pure viene chiamato il Parroco di Sirico, di Visciano, di Taurano e di S. Pietro di Scafati, paesi che sono tutti di origine benedettina. I monaci di Montevergine rimasero a Castello di Cisterna solo 158 anni, poi nel 1292 abbandonarono chiesa e monastero, perché l'aria era poco salubre a causa delle molte acque stagnanti nelle vicine paludi, e anche perché “venivano spesso di notte travagliati da gente facinorosa della campagna, nemica del lavoro, dedita al vino e ai furti”. I monaci si trasferirono a Marigliano, dove edificarono un grande monastero, oggi sede del Palazzo comunale. Nel cortile di quel palazzo una lapide ricorda il detto trasferimento.